

Incredibile decisione presa dal commissario regionale che è stato subito destituito dal presidente della Regione

Alla memoria dei due giudici trucidati dalla mafia, secondo il funzionario, bastava intitolare i giardini pubblici

A Corleone cancellata piazza dedicata a Falcone e Borsellino

Il commissario di Corleone, Francesco Fazio, cancella la delibera del suo predecessore che aveva intitolato la piazza del paese a Falcone e Borsellino. Ieri, nel primo pomeriggio, si era difeso dalla valanga di critiche spiegando che non voleva fare un torto a Vittorio Emanuele II alla cui memoria, in precedenza, la piazza era dedicata. Ma in serata Fazio è stato sostituito dal presidente della Regione, Campione.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

CORLEONE (Pa). Se proprio ci tengono ad entrare nella Storia Patria, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino devono avere la pazienza di restare in lista d'attesa e passare attraverso la porta di servizio. I tempi non sono ancora maturi. E loro che stavano prendendo il posto nientemeno che di Vittorio Emanuele II, passato a miglior vita nel 1878, dovranno acccontentarsi di una sistemazione, provvisoria e di fortuna, nella villa comunale. A scomodare i nomi dei due coraggiosi magistrati, attirandosi una grandinata di critiche, è stato un commissario regionale che si è assunto l'onere di mettere in discussione mezza toponomastica cittadina. A Falcone e Borsellino - questo il senso del suo provvedimento - la piazza principale del paese non possiamo intestarla, passi, semmai, per i giardini pubblici. Quali è il paese tirato per i capelli al centro dello stucchevo-



Una piazza di Corleone e, in alto, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

do aveva potuto, si era chiesto retoricamente «che bisogno c'è di dire che siamo antimafia? Basta rispettare le leggi. Gli faceva eco, peggiorando di molto la situazione, Mariano Maniscalco, vicesindaco dc che è stato, era ed è un cinquantino della prima ora: «Sono amico di Ciancimino e me ne vanto. Che male c'è?». In-

somma: il contesto generale, le situazioni particolari molto invischiate, la fama di un paese che a causa dei nomi dei boss è stato eternamente stregato (eppure è zeppo anche di gente perbene), spinsero Mancino ad intervenire. Ma spinsero anche la nomenklatura locale a prevenirlo, dimettendosi in massa. Risultato: non si poté insediare un commissario prefettizio (provvedimento indispensabile in caso di mafia), ma un commissario regionale. Il primo, Pietro Leto, si insediò a marzo, ma due mesi dopo getta la spugna. Prende il suo posto - siamo a giugno - Fulvio Manno, ma anche lui, in quel di Corleone, resiste due mesi. Ma prima di andar-



seno decide di accogliere le sollecitazioni della redazione di «Città Nuove» (un giornale antimafia di tutto il comprensorio, molto combattivo, e che una volta si chiamava «Corleone Notizie», del Pds, della Rete, del Psdi e del Pri, perché le vittime della mafia abbiano intitolate strade e piazze e - possibilmente - entro il secolo attuale. Così, il 22 luglio di quest'anno, Manno, con apposita delibera, decide di intestare la piazza più grande di Corleone (dove da decenni Vittorio Emanuele II non lo toccava più nessuno) a Falcone e Borsellino. Altre due strade per Francesco Morvillo, moglie di Falcone, e per Emanuela Loi, agente della scorta di Borsellino. Infine, una piazza per tutte le vittime della mafia. Ai primi d'agosto, Corleone si vede assegnare il terzo commissario: Francesco Fazio. Anche lui, per inciso, ha retto due mesi: ieri sera, il presidente della regione siciliana, il dc Giuseppe Campione, d'intesa con l'assessore agli enti locali, lo ha licenziato in tronco sostituendolo con un altro funzionario (sarà il quarto commissario), Nicola Scialabba. «Dire che sono esterefatto è poco», aveva commentato Campione qualche ora prima di prendere la drastica decisione. Ma torniamo a Fazio: il quale, con delibera n. 293 del 1 settembre, restituiva a Vittorio

Autorizzazioni a procedere: oggi la giunta decide sul caso De Lorenzo



«D-day», oggi, per l'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. Davanti alla giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio, si discute, infatti, la richiesta all'arresto avanzata il 22 luglio dai giudici della procura di Napoli nei suoi confronti: il «caso» è quello delle presunte mazzette ricevute in relazione alla revisione del prezzo dei farmaci. Relatore, Giovanni Correnti, del Pds. È possibile che oggi l'ex ministro depositi una memoria difensiva e si rechi personalmente in giunta a spiegare le sue ragioni. Sul giudizio che proporrà alla giunta, Correnti non anticipa nulla, ma non nasconde che invocherà «il puntuale rispetto di quell'articolo del codice di procedura penale che autorizza l'avvio delle richieste dei giudici, quando, da parte dell'indagato, esista il pericolo dell'inquinamento delle prove. E nella richiesta, sono gli stessi giudici a ricordare l'esistenza di questo pericolo, giacché De Lorenzo avrebbe bruciato documenti nelle pignate di casa». Oggi, comunque, sarà giornata impegnativa per la giunta. Appuntamento alle 11.30, all'ordine del giorno è la discussione di dieci «casi», otto dei quali riguardano possibili arresti: oltre alla seconda richiesta arrivata per l'ex ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini (nei confronti del quale, a luglio, la Camera ha già bocciato una richiesta d'arresto), la giunta discuterà i «casi» dei dc Cosimo Di Giuseppe (tre domande, tutte relative a vicende di comuni nel Foggiano) e Pino Leccisi; e dei socialisti Piero D'Andreamatteo e Francesco Borgia.

Forze armate: esubero di generali, carenza di tenenti

Nelle forze armate italiane c'è un esubero di «greche» e di «torri». Ossia ci sono generali, colonnelli e tenenti colonnelli di troppo rispetto al quadro organico. Mentre, rispetto all'anno scorso, c'è carenza di ufficiali in servizio, soprattutto nell'esercito e nell'aeronautica. Lo squilibrio emerge dalla relazione della Corte dei Conti sul ministero della Difesa. Significativo il caso dell'aeronautica dove, a fronte di un quadro organico di 65 generali, ne sono presenti 88, ossia 23 in più. Ancora più rilevante lo sfioramento tra le «torri»: rispetto ai 286 colonnelli previsti, ce ne sono 503, 217 in più, mentre i tenenti colonnelli, che dovrebbero essere 914, sono in realtà 1.525, ossia 611 in esubero.

Studentessa italiana violentata in Galles

Una studentessa italiana di 17 anni, ospite di una famiglia nel Galles, è stata picchiata, derubata e stuprata da un uomo che ora è ricercato dalla polizia. L'aggressione è avvenuta sabato verso le 22.30 a Cardiff, mentre la giovane stava tornando a casa sola dopo aver trascorso la serata in compagnia di amici. Dell'episodio si è avuta notizia soltanto ieri quando la polizia ha diramato una descrizione dell'aggressore: età 20-25 anni, costituzione robusta, capelli castani corti. Com'è prassi in questi casi, il nome della giovane non è stato rivelato. La polizia ha soltanto riferito che la giovane era andata a Cardiff per studiare l'inglese nell'ambito di un programma di scambi culturali e che è ospite di una famiglia locale. Dopo la tragica esperienza, ha riferito il commissario Mel Pit, la giovane ancora non sa se resterà o tornerà a casa.

Procuratore di Paola (Cs) restituisce cellulare: «Risparmiamo»

Il Procuratore della Repubblica del tribunale di Paola, Tommaso Armoni, nel corso di una visita di cortesia alla nuova Giunta comunale della cittadina del Tirreno Cosentino, ha restituito un telefono cellulare in dotazione all'ufficio giudiziario e il cui canone gravava sul bilancio del Comune. Il telefono era in dotazione ad un magistrato ora trasferitosi di sede. Armoni ha spiegato il suo gesto con il fatto di volere contribuire ai programmi della nuova Giunta, che ha già annunciato la sua intenzione di giungere ad una razionalizzazione della spesa. Ora alla Procura della Repubblica di Paola (impegnata in più inchieste sul fronte della lotta alla criminalità organizzata e anche su presunte irregolarità nella gestione di fondi e finanziamenti da parte di enti pubblici) resterà in uso un solo telefono cellulare, «utilizzato - ha detto Armoni - esclusivamente dal magistrato chiamato a garantire il servizio esterno».

GIUSEPPE VITTORI

Inchiesta sul traffico d'armi
Messina, va dai giudici uno degli indagati
Acquisiti altri documenti

MESSINA. Prosegue, a Messina, l'esame della copiosa documentazione sequestrata dai magistrati sul traffico internazionale di armi che, in base ad una serie di elementi raccolti nel contesto di varie inchieste giudiziarie sul territorio italiano, transirebbe anche dalla città dello Stretto. Mentre la guardia di Finanza è alla ricerca di riscontri e di nuovi elementi da portare al vaglio della magistratura, ieri mattina, in procura, si è presentata uno dei quattro messinesi indagati, Rosario Cattafi, 41 anni, il quale ufficialmente si occupa di prodotti alimentari biologici, ma il cui nome si legerebbe, stando agli elementi indiziari raccolti, al traffico di armi pesanti e leggere. Accompagnato dal suo legale Franco Bertolone, Cattafi ha reso spontanee dichiarazioni al sostituto Vin-

Garavaglia: «Con i tossicodipendenti deve scattare la molla dell'incentivazione» Putiferio sul «licenziamento» dei drogati Le comunità: «Don Benzi è un forcaiolo»

Critiche e insulti per don Benzi e la sua proposta di licenziare i tossicodipendenti. Gli operatori delle comunità sono tutti d'accordo: «Licenziare significherebbe buttare i ragazzi per la strada». Per don Rigoldi il parroco riminese dovrebbe farsi curare in una clinica psichiatrica. La ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia, è per una linea più morbida: «Incentivare il recupero attraverso congedi dal lavoro».

una clinica psichiatrica dove mettere tutti quelli che vogliono i licenziamenti e la galera per i tossicodipendenti. A chi avanza simili proposte bisogna dargli il Valtour per sedarsi e togliersi la fissa di sentirsi la mano sinistra di Dio. Il padre eterno non costringe gli uomini neanche alla salvezza eterna che vale più della salute. È avvilto don Vinicio Albanesi, presidente del Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza, da tempo fautore di strategie diverse come la «riduzione del danno» volte ad aiutare anche i tossicodipendenti che stanno per la strada e non hanno intenzione di smettere: «Ancora una volta - afferma - il dibattito sulla droga si riaccende solo grazie ad una dichiarazione clamorosa che vede come protagonista uno dei numerosi gueri di comunità del nostro paese». Nel dibattito interviene anche la ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia, che invoca congedi dal lavoro (già pre-

visiti per legge) ed incentivi per convincere i tossicodipendenti ad andare in comunità: «Per chi si droga, ed è un lavoratore, si dovrebbe agire sulla molla dell'incentivazione: consentire il periodo di malattia per recuperare e finalizzare questo risultato al rientro nel posto di lavoro». Anche il sindacato si sente chiamato in causa dall'infelice proposta del parroco riminese. «La scelta chiara operata ormai da un decennio - afferma il segretario federale della Cisl, Pagani - riguarda la garanzia del mantenimento del rapporto di lavoro attraverso diverse misure per favorire l'inserimento nei diversi percorsi terapeutici. Un metodo non solo più umano, ma anche più efficace rispetto ad altre scelte che incoraggiando il licenziamento oggettivamente non fanno altro che accrescere la devianza oltre che la marginalità sociale». La legge sulla droga, fra l'altro, vieta il licenziamento di un dipendente perché ha uso di droghe e prevede forme di congedi. Una legge che spesso non viene applicata. Lo ricorda il gruppo Abete di don Luigi Ciotti: «La legge 162 prevede l'istituto dell'aspettativa non retribuita fino a tre anni al fine della riabilitazione, ma la cultura dell'indifferenza e della tutela degli interessi forti spesso inducono datore di lavoro e maestranze all'autolicensing della persona tossicodipendente. In cambio di un po' di milioni, che finiscono in poco tempo in mano agli spacciatori, viene contrattato l'abbandono volontario del posto di lavoro». Intanto da giovedì prossimo i tossicodipendenti e le loro famiglie avranno uno strumento di aiuto in più. Al ministero per gli Affari Sociali il 16 settembre entrerà in funzione il «Drogate», un servizio telefonico gratuito per informazioni sulla prevenzione, il recupero, la riabilitazione della tossicodipendenza.

ROMA. Tuoni e fulmini su don Benzi, il parroco riminese, che aveva proposto il licenziamento dei tossicodipendenti come forma di aiuto, non raccoglie alcun consenso. La sua idea, al contrario, scatena reazioni scomposte da parte degli operatori del settore. «Homeista», «forcaiolo», «guru intollerante», così viene definito don Benzi da molti colleghi. «Mi sembra la proposta di un integralista islamico - ha detto Massimo Barra, responsabile della comunità Villa Maraini - tutta la storia della terapia del-

la tossicodipendenza ha allentato tra libertà e coercizione. I sostenitori della teoria coercitiva sono favorevoli alle terapie afflittive. Il giovane deve essere allontanato da casa, gli si deve negare il lavoro, ecc... Questi tesi, secondo Barra, non tengono conto del fatto che «i soggetti depressi, quali sono i drogati, a tirare troppo l'elastico si rischia di romperlo». Per don Rigoldi, della comunità Nuova di Milano, don Benzi dovrebbe consultare di corsa un medico: «Qui ci vuole

Indagine: «Docenti disincentivati e poco entusiasti»
Decisi i primi scioperi per la scuola che riapre

ROMA. Dopo giorni di tensione e di polemiche, ieri sono stati annunciati i primi scioperi nella scuola. La Gilda ha indetto una manifestazione (con astensione dal lavoro), a Roma, per il 27 ottobre prossimo; e a questa manifestazione probabilmente aderiranno anche gli insegnanti Unicobas; i comitati unitari di base, inoltre, hanno reso noto il loro programma della protesta: si comincia il 27 e 28 settembre con l'astensione dal lavoro per la prima o l'ultima ora di lezione; altri scioperi sono previsti per i giorni 8, 9, 19, 29 e 30 ottobre a fianco del blocco della programmazione settimanale nelle scuole elementari, astensione dagli straordinari del personale Ata, astensione dall'aggiornamento... Il malcontento è diffusissimo. Lo confermano i risultati di una indagine, condotta dal centro di ricerca torinese «Ite» e diffusa ieri. Salta fuori che il 57,2 per cento degli insegnanti

italiani ha un secondo lavoro (lezioni private, solitamente) per arrotondare uno stipendio che per la grande maggioranza considera «assolutamente inadeguato». Dalla indagine emerge anche che è radicata la convinzione secondo cui le condizioni dei docenti sono peggiorate, rispetto a cinque anni fa. Il 47,1 per cento degli intervistati se ne lamenta decisamente. Il 52,2 per cento dice che non ha subito nessun miglioramento. Il 69 per cento, inoltre, ritiene che la propria sia una professione «conveniente» rispetto alle altre e definisce «fastidioso» lo stereotipo, ampiamente diffuso, secondo cui quello dell'insegnante è «un mestiere ricco di soddisfazioni, ben retribuito, tutt'altro che faticoso, quindi privilegiato e in qualche modo part-time». Solo il 7,6 per cento degli insegnanti, inoltre, ritiene che gli studenti di oggi siano più riflessivi e interessati. La stragrande maggioranza (49,6 per cento) definisce gli allievi delle ultime generazioni «annoati e distratti». Però, è una minoranza (24,4) a dichiarare di voler cambiare decisamente lavoro. Il 3,5 per cento dice di voler restare. Gli altri? Rispondono «non so». Docenti dunque poco entusiasti, in compenso, sembrano fiduciosi gli studenti: il 91,4 per cento, infatti, ritiene che la scuola sia l'istituzione cui si può accordare la maggiore fiducia. Seguono la famiglia, lo Stato e la magistratura. L'«Ite» ha diffuso anche alcuni dati relativi ai docenti «in esubero». Nell'anno scolastico 1980-81 gli alunni erano 11.601.354 e gli insegnanti 901.133. Una tendenza che a causa del crollo delle nascite si è andata sensibilmente modificando in questo decennio. Nel 1991 il numero degli alunni infatti è sceso a 9.567.186 (la diminuzione è stata del 17,5 per cento) e quello degli insegnanti è invece salito a 1.025.870 (l'aumento è stato del 13,8 per cento).

Soltanto 934mila i versamenti, dovevano pagare 12 milioni di persone
Domani scade la tassa per il medico
Il governo deciderà un altro rinvio?

Ultimi due giorni per pagare la tassa sul medico di famiglia. Sinora soltanto 160 miliardi dei 1.275 previsti sono entrati nelle casse dello Stato. Domani il governo potrebbe decidere un ulteriore slittamento al 31 ottobre. Ma al ministero delle Poste non disperano: mercoledì pomeriggio tutti gli uffici postali resteranno aperti nella speranza che milioni di italiani si mettano in fila per pagare. **ROMA.** Tassa sul medico, il fiasco è totale. Domani dovrebbe essere l'ultimo giorno utile per pagare e pochissimi soldi sono entrati nelle casse dello Stato. Probabilmente il governo, al prossimo consiglio dei Ministri, deciderà un ulteriore rinvio (si parla del 31 ottobre), obbligando, però, i cittadini ad allegare la ricevuta del versamento al prossimo 740. Intanto il ministero delle Poste mercoledì terrà aperti gli uffici postali anche nei pomeriggi per consentire ai cittadini di pagare senza disagi e all'ultimo momento. I dati più aggiornati, comun-

que, sono veramente sconfortanti. Secondo il servizio Bancoposta alla data dell'8 settembre erano stati effettuati soltanto 934.000 versamenti per un totale di 159 miliardi e 167 milioni di lire. Una bazzecola se si pensa che il governo pensava di racimolare 1.275 miliardi. Si dispera che «il miracolo» possa compiersi in questi ultimi due giorni. Non si prevedono file agli uffici postali. Gli italiani - secondo gli esperti - non credono a questa tassa che è stata definita da molte parti iniqua (ministra Garavaglia) e perfino incostituzionale (Francesco Forte, ex ministro delle Finanze). L'attuale sottosegretario alle Finanze, Stefano De Luca, ha cercato di convincere i contribuenti. «Per gli evasori - ha detto - ci potrebbe essere il rischio di perdere l'assistenza del medico. Più gravi sanzioni potrebbero interverire in seguito». La ministra della sanità, Mariapia Garavaglia, ha ribadito la posizione di sempre: non si perde il diritto al medico di famiglia, al momento, non sono previste sanzioni. Ecco perché mercoledì il governo, decidendo un ulteriore rinvio di un mese e mezzo, potrebbe stabilire che la relativa ricevuta venga allegata alla prossima dichiarazione dei redditi. Altrimenti al fisco non resterà che tirare le somme. La decisione del rinvio sarebbe in ogni caso riservata al governo nel suo complesso e ai ministri finanziari in particolare. Intanto nuove confusioni sono sorte negli utenti. L'abolizione della tassa per il 1994 viene interpretata come bolzazione per l'attuale, valevole per l'anno in corso. Intanto continuano le polemiche in materia sanitaria, contenute nella legge finanziaria del '94. Si tratta di «pasticci» definiti tali dalla Uil pensionati e che determinerebbero una «doppia iniquità sul piano sociale». Secondo il segretario generale del sindacato, Silvano Minniti, la «cura garavagliana» potrebbe, infatti, far perdere il diritto all'esenzione ad oltre 4 milioni di pensionati oggi esenti che si aggiungerebbero a coloro che non hanno mai usufruito di tali esenzioni in quanto titolari di pensioni che superavano la soglia per acquisire tale diritto. Ecco un esempio: un pensionato con più di 65 anni con pensione medio-alta sarebbe esente, mentre un pensionato di 64 anni con 580mila lire al mese di pensione perderebbe l'esenzione. Ciò che stupisce, ha detto in una nota Minniti, è che la ministra della Sanità non abbia considerato l'ipotesi di una esenzione per tutti i pensionati, così come proposta dai sindacati.

Protesta nelle carceri
Nuovi scioperi dei detenuti
Rifuteranno il cibo e si asterranno dal lavoro

ROMA. Nuovi scioperi della fame e del lavoro - nelle carceri. La ha annunciata l'Associazione vittime dell'ingiustizia, nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri mattina a Roma. La protesta dovrebbe scattare tra la fine di ottobre e i primi giorni di novembre. I motivi? «L'assoluta indifferenza e insensibilità del ministro di Grazia e giustizia alle legittime istanze dei detenuti di tutt'Italia». A partire dal 30 ottobre, per quattro giorni, i detenuti rifiuteranno il cibo, mentre per dieci giorni si asterranno dal lavoro all'interno delle prigioni. Ha detto Giacomo Fassino, presidente dell'Avv: «Lo sciopero del lavoro sarà quello - più «fastidioso» per l'amministrazione penitenziaria. Dopo quattro giorni che nessuno pulisce i bagni si amverrà all'invivibilità e allora bisognerà fare qualcosa». L'Avv lancia un allarme: «Le carceri», dice Fassino - «sono una bomba innescata. Un ordigno che potrebbe essere facilmente utilizzato dalla criminalità organizzata con conseguenze imprevedibili». Già ad agosto, dal 14 al 16, circa 20 mila detenuti (quasi la metà del totale) avevano incrociato le forchette per protestare contro le condizioni di vita nelle carceri. «Durante lo sciopero - spiega Fassino - si pretenderà, da parte dell'amministrazione carceraria, la cottura e la distribuzione del cibo che non verrà consumato. Tutto il vitto verrà raccolto nelle gabbie e collocato sul pavimento fuori dalle celle». L'Avv appare ottimista, riguardo alla riuscita degli scioperi: «Abbiamo rappresentanti - dice - in 186 delle 202 carceri italiane e da questi abbiamo garanzia di adesione». Le richieste dei detenuti sono le stesse rivendicate nella manifestazione di ferragosto, la penalizzazione dei reati minori, l'ampliamento del ricorso agli arresti domiciliari, l'immediata revoca della custodia in carcere per i tossicodipendenti, la rapida e integrale applicazione della riforma carceraria del '75 e la revisione delle modalità applicative delle misure anticriminalità contenute nel decreto Martelli.